



VIVERE LA MISERICORDIA

una guida diocesana
alle opere di misericordia corporale

VIVERE LA MISERICORDIA

Una guida per le OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.”

DALLA LETTERA DI PAPA FRANCESCO “MISERICORDIAE VULTUS”

Questo strumento è un invito per le comunità e per i fedeli ad approfondire la riflessione e soprattutto a compiere opere di misericordia in questo anno santo che ci invita da ogni parte a crescere come cristiani e come comunità nella carità, a riversare nelle nostre realtà l'amore che per primi abbiamo ricevuto dal Padre.

PER CHI?

La struttura di ogni scheda è semplice e può essere utilizzata da ogni realtà ecclesiale adattandola secondo la sua esigenza: il gruppo caritas per promuovere la carità, il gruppo catechisti per “inventare” una modalità per ragazzi o bambini, il gruppo famiglie, ogni singolo fedele che desideri mettersi a servizio dell'altro, incontrarlo faccia a faccia e lasciandosi coinvolgere dalla vita dell'altro.



Le schede sono così strutturate:

→ **Parola di Dio:** alcuni riferimenti biblici relativi all'opera di misericordia.

→ **Meditare:** una traccia per una riflessione comune.

Alcuni dei testi di riferimento sono frutto della rielaborazione di "La fatica della carità" di Luciano Manicardi e "Educare alla carità" di G. Nervo che possono essere utili testi di approfondimento.

→ **Pregiere e pensieri:** parole, preghiere di santi e testimoni di carità.

→ **Operare:** alcune idee concrete per poter compiere l'opera di misericordia attraverso diverse realtà e progettualità presenti in diocesi.

Per informazioni : volontariato@caritassenigallia.it

DARE DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

■ **Parola di Dio:** Marco 6, 34-44

■ **Meditare**

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 6,11). La preghiera che il Signore Gesù ha trasmesso ai suoi discepoli e che i cristiani ripetono quotidianamente contiene la richiesta del pane rivolta a Dio.

Al pane donato da Dio corrisponde il pane condiviso dall'uomo. Potremmo dire, riprendendo le parole di Gesù ai suoi discepoli di fronte alle folle stanche e affamate: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37). Questo comando rivolto ai primi discepoli si estende a tutta la chiesa nella storia e raggiunge noi oggi. Assistiamo così al passaggio dal dono di Dio alla responsabilità dell'uomo: una responsabilità che è al cuore dell'Eucaristia e del giorno del Signore, la domenica, che da sempre sono connessi ad una prassi di carità, di visite ai malati, di portare cibo a chi ne è sprovvisto, di fare collette per i poveri.

Dall'Eucaristia parte anche il movimento “estroverso” di una chiesa che incontra il Cristo nei poveri e cerca di sostenerli con cibo e presenza, con nutrimento e relazione, condividendo, donando e facendo giustizia. Per l'uomo il mangiare è un atto primordiale e riconoscimento iniziale del mondo. Il suo legame con la vita è essenziale da quando il bambino è feto nel ventre materno fino alla morte. L'atto di mangiare è rinvio all'attività culturale dell'uomo: implica il lavoro, la preparazione del cibo, la socialità, la convivialità. Infatti l'uomo mangia insieme con altri uomini e il mangiare è connesso a una tavola, luogo di creazione di amicizia, di fraternità, alleanza e società. A tavola non si condivide solo il cibo ma si scambiano anche parole e discorsi nutrendo così le relazioni, ovvero ciò che dà senso alla vita sostenuta dal cibo.



La fame continua ad essere presente nel mondo, nonostante i progressi e la crescita della produzione alimentare. Non è il cibo che manca: manca un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce dalle ingiustizie.

Questa prima opera di misericordia corporale ci chiede anzitutto di aprire gli occhi: la fame comporta non solo assenza di cibo, ma anche impossibilità a curare la salute, ad accedere alla scuola, ad avere un lavoro e un reddito

La permanenza della povertà nel mondo ci dice che non è sufficiente il gesto occasionale di misericordia, che assicura un pasto a chi ha fame. La misericordia deve diventare costume di vita, deve portarci

a verificare lo stile dei nostri consumi, ad evitare tutto ciò che è superfluo per destinarlo ai poveri ai quali appartiene, a praticare perciò non solo l'elemosina, ma la condivisione, la comunione con gli altri. La misericordia di Cristo, infatti, alla quale facciamo riferimento, nella fede, è stata ed è condivisione.

■ Parole, preghiere

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli

Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.

Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

MADRE TERESA DI CALCUTTA

BAMBINI

- raccolta cibo per pacchi viveri o la mensa
- sensibilizzazione contro lo spreco del cibo
- introdurre una preghiera ringraziamento ad ogni pasto
- visita alla mensa del Centro di Solidarietà di Senigallia

OPERARE

ADULTI - GIOVANI

- proposta di servizio presso la Mensa del Centro di Solidarietà Caritas
- partecipare alle raccolte di pacchi viveri in parrocchia
- revisione della spesa: offrire ciò che risparmio.
- incontrare e conoscere la Bottega del Mondo e il commercio equo
- digiunare: come condivisione e offrendo il corrispettivo in denaro
- campagna: Cibo per tutti: <http://www.cibopertutti.it/>
- informarsi: Campagna no spreco – last minute market
- <http://www.plugcreativity.org/fa-bene/>

DARE DA BERE AGLI ASSETATI

■ **Parola di Dio:** Mt 10, 42; Mc 9, 41

■ **Meditare**

Il legame universalmente riscontrabile tra l'acqua e la vita appare con particolare forza nelle zone desertiche e steppose: dare da bere a chi ha sete è un dovere assoluto insito nella legge dell'ospitalità; rifiutarsi a ciò significherebbe condannare a morte l'assetato. [...] La cultura biblica è segnata dal bisogno dell'acqua, ma è anche cultura di pozzi e cisterne per custodire e distribuire questo bene così prezioso. I pozzi freatici e quelli alimentati da una sorgente erano le altre forme di raccolta e utilizzo delle acque. Il pozzo alimentato da una sorgente è fonte di "acqua viva", cioè zampillante, che non corre il rischio della stagnazione.

Gesù stesso, stanco e assetato siede presso un pozzo e chiede da bere a una donna che viene ad attingere acqua (Gv 4, 1-42). Ma il dialogo simbolico che Gesù ha con la donna non toglie nulla al livello materiale della sete: il dare da bere anche solo un bicchiere di acqua fresca ai discepoli nel nome del Signore è un gesto che non sarà dimenticato dal Signore. Anzi ogni uomo che si trova nella penosa condizione di essere assetato diviene sacramento della presenza di Cristo e interpella la responsabilità di chi ha la possibilità di dissetarlo. La fame e la sete sono dimensioni storiche che pongono un sigillo di sofferenza e precarietà sulla condizione umana.

"Ogni 20 secondi un bambino muore a causa delle malattie associate alla mancanza di acqua potabile. Più di 2,5 miliardi di persone nel mondo vivono in condizioni igienico sanitarie pessime. L'acqua fonte della vita è una risorsa rinnovabile ma limitata e la crisi idrica mondiale che investe molti paesi poveri non lascia indenni nemmeno paesi ricchi. Tra i fattori che stanno alla base di tale crisi vi sono mutamenti climatici su cui incide profondamente la responsabilità umana (aumento del riscaldamento globale, desertificazione), crescita della popolazione e degli insediamenti urbani, interventi sconsiderati dell'uomo sul territorio: inquinamento, deforestazione costruzione di grandi dighe che alterano la morfologia del paesaggio, il corso dei fiumi e gli equilibri della vita acquatica e terrestre con dolorose conseguenze sociali e politiche (esodi, conflitti...) Di fronte alla mancanza di acqua e al crescere della domanda di questo bene essenziale, il problema idrico è ormai problema politico che richiede una governante e un uso sostenibile delle risorse idriche: "se le guerre del 20° secolo sono state combattute per il petrolio, quelle del 21° secolo avranno come oggetto del contendere l'acqua e ora sappiamo che questa realtà è già in atto. È in atto sia nella forma di guerre tradizionali sia in guer-



re paradigmatiche in cui culture segnate dall'etica universale dell'acqua come necessità ecologica sono contrapposte a una cultura imprenditoriale dell'avidità, dell'appropriazione e della privatizzazione. È necessario riconoscere che l'acqua è un diritto e non una merce, e che la disponibilità di acqua e l'accesso all'acqua potabile è un diritto essenziale dell'uomo. O viene riconosciuta come un diritto o diventerà sempre più un privilegio. Nel farsi storia, la carità diventa giustizia.

■ Parole, preghiera

- Laudato sii: nn 27-31
- Preghiera dalla **Laudato sii:**

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo e nella più piccola delle tue creature, Tu che cirondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste, riversa in noi la forza del tuo amore affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.

Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorellesenza nuocere a nessuno.

O Dio dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo, affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.

Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.

BAMBINI

→ sensibilizzazione sullo spreco:

<http://www.altroconsumo.it/alimentazione/acqua/consigli/non-spre-care-acqua-in-casa>

→ incontro con chi ha visitato in Tanzania il progetto Non solo pozzo

→ quante cose faccio con l'acqua?

<http://www.unicef.it/doc/263/acqua-e-igiene.htm>

GIOVANI - ADULTI

→ Non solo Pozzo, progetto in Tanzania, parrocchia Portone

- informarsi:

"Il diritto di rimanere nella propria terra" – 1000 microrealizzazioni nel tempo del Giubileo della Misericordia. Sito Caritas Italiana

Campagna Educativa Sete di Acqua <http://www.caritasroma.it/a-pace-e-acqua/la-campagna/sete-di-acqua/>

OPERARE

VESTIRE GLI IGNUDI

■ **Parola di Dio:** Gv 19, 23-24

■ **Meditare**

“Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò” (Gb 1,21). La via umana si svolge tra due nudità: quella dell’inizio della vita e quella della fine della vita. L’atto di vestire la nudità dell’inizio e della fine della vita pone l’intera esistenza umana sotto il segno della cura di cui il nostro essere-corpo necessita.

Durante l’esistenza sono le situazioni di povertà e di miseria che possono spogliare dei beni e ridurre alla nudità, una nudità che significa non solo esposizione alle inclemenze del tempo ma anche umiliazione, indegnità, inermità, assenza di difese, pericolo. La nudità è abbandono allo stato di natura, mentre il vestito è opera di cultura e distingue l’uomo dagli animali.

L’atto di vestire chi è nudo implica un prendersi cura del suo corpo, ma anche un prendersi cura della sua anima, in quanto l’abito protegge l’interiorità e sottolinea che l’uomo è un interiorità che necessita di custodia e di protezione.

L’atto umano di vestire chi è nudo si fonda per la Bibbia sul gesto originario di Dio stesso che ricoprirà la nudità umana preparando gli abiti e poi vestendo Adamo ed Eva dopo la loro trasgressione (Gen 3,21). Essi vedranno la loro fragilità accolta dalla misericordia divina: Dio veste chi è nudo, ovvero egli ama e protegge la creatura umana accogliendola in tutti i suoi limiti e le sue fragilità. Condividere gli abiti con il povero è gesto di intimità e richiede delicatezza, discrezione e tenerezza, perché ha a che fare in modo diretto con il corpo dell’altro.

Condividere gli abiti col povero – non nel modo impersonale ed efficiente della raccolta di aiuti da spedire ai poveri del terzo mondo, ma nell’incontro faccia a faccia con il povero – diviene allora narrazione di carità, celebrazione di gratuità, scambio in cui chi si priva di qualcosa non si impoverisce ma si arricchisce della gioia dell’incontro e chi fruisce del dono non è umiliato ma accolto nel suo bisogno, nella sua unicità, non come anonimo destinatario di abiti dismessi dai ricchi.

Solo nella misura in cui il “vestire gli ignudi” è incontro di nudità, la nudità del volto di chi dona e del volto di chi riceve, e soprattutto la nudità degli occhi, che sono la parte più esposta del volto, tale gesto suggerisce al rischio di essere umiliante e avviene nel solo spazio che conferisce verità a ogni gesto di carità: l’incontro con l’altro.



■ Parole, preghiere

“Se uno spoglia chi è vestito si chiama ladro.

E chi non veste l'ignudo quando può farlo, merita forse altro nome?

Il pane che tu tieni per te è dell'affamato;

il mantello che tu custodisci nel guardaroba è dell'ignudo;

le scarpe che marciscono in casa tua sono dello scalzo;

l'argento che conservi sotterra è del bisognoso”.

SAN BASILIO MAGNO (330 d.C.)

BAMBINI

→ Fare un censimento degli abiti: quali donerei?
portare qualcuno dei propri abiti ad un centro di raccolta come dono e incontro con l'altro avendo cura di scegliere i vestiti non solo perchè non ci piacciono più ma con l'intento di fare un regalo a qualcuno, quindi preparando il dono con cura lavando e stirando gli abiti scelti.

→ visitare un centro di distribuzione abiti di una caritas parrocchiale

GIOVANI - ADULTI

→ esperienza di volontariato con abiti in un centro di raccolta donando poche ore del proprio tempo.

→ raccolta di abiti nella propria famiglia come dono ad altre famiglie curando il gesto dalla scelta alla consegna al centro di distribuzione

→ progetto Mani di Fata – Caritas di Jesi

OPERARE

ALLOGGIARE I PELLEGRINI

■ **Parola di Dio:** Deut. 10, 16-19; Ebrei 13, 1-3

■ **Meditare**

Alloggiare i pellegrini rinvia alla pratica di dare ospitalità a chi sta compiendo un pellegrinaggio. Ma dietro questa espressione vi è la parola evangelica sull'accoglienza dello straniero (Mt, 25,43) e quindi la pratica dell'ospitalità oggi interpellata dal grande fenomeno migratorio che pone a contatto uomini e donne provenienti da paesi poveri o resi invivibili da guerre e violenze con gli abitanti della parte ricca del globo.

L'umanità ha fatto un passo decisivo il giorno in cui lo straniero da nemico (hostis) è divenuto ospite. Ma questo passaggio deve avvenire sempre e di nuovo, e ogni generazione deve essere educata a compiere questo passaggio e a non ricadere nelle mortifere logiche di contrapposizione tra "noi" e "loro". In un'epoca in cui l'insicurezza globale, si traduce in ricerca ossessiva di sicurezza personale, difesa delle proprie case, e in cui la società opulenta ha provocato il declino della prassi dell'ospitalità facendone un business appaltato a strutture alberghiere e hotel classificati in base al costo, l'ospitalità diviene una vera sfida.

Perché dare ospitalità? Perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità e per rispettare e onorare l'umanità dell'altro. Il povero, il senza tetto, il girovago, lo straniero, il barbone, colui la cui umanità è umiliata dal peso delle mancanze e delle privazioni, dei rifiuti e dell'abbandono, del disinteresse e dall'estraneità comincia a essere qualcuno quando io comincio a sentire come mia la sua umiliazione, come mia la sua vergogna, quando comincio a sentire che la mortificazione della sua umanità è la mia stessa mortificazione.

Accogliere il viandante significa predisporre uno spazio, creare uno spazio per lui, aprire la propria casa all'altro, ma più in profondità fare di se stessi la casa, la dimora in cui l'altro viene accolto: accogliere è dare tempo e ascolto all'altro, e ascoltando scaviamo in noi uno spazio interiore per lui. L'ospitalità declinata come ascolto dell'altro, della sua storia, incide sul nostro essere profondo, fa di noi persone capaci di accoglienza, e fa sì che la l'ospitalità stessa sia un evento che plasma la nostra interiorità.

Dall'urgente necessità di dare un riparo, un alloggio, un ricovero, si passa dunque all'ospitalità come stile di esistenza, come forma di vita e come confessione di fede nel Dio che ha dato la terra come luogo di abitazione per ogni uomo (sal 24,1; 2Cr 29,11.15).



■ Parole, preghiere

Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura per il mondo più sviluppato. Cercano di non dirla. E' quasi una parolaccia per loro.

Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione. I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi.

Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora che partisse una domanda per tutti: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto? Servo solo me stesso o so servire gli altri come Cristo che è venuto per servire fino a donare la sua vita? Guardo negli occhi di coloro Le sette opere di misericordia corporali – Per un percorso comunitario sulla carità che chiedono giustizia o indirizzo lo sguardo verso l'altro lato? Per non guardare gli occhi?

PAPA FRANCESCO AL CENTRO ASTALLI PER I RIFUGIATI, 10 settembre 2013

RAGAZZI

- invitare nella propria casa un compagno solo
- visita ad un centro di accoglienza
- diventare noi stessi casa accogliendoci di chi è in difficoltà intorno a noi a casa, in famiglia a scuola e in parrocchia.

ADULTI - GIOVANI

- incontrare esperienza di affido
- incontro con migranti, conoscenza dei percorsi di accoglienza
- informazione e conoscenza del movimento dei migranti
- pranzo di solidarietà in parrocchia
- invitare chi è solo
- farsi prossimi alle famiglie che hanno accolto qualcuno in casa attraverso la vicinanza e il sostegno
- turni serali di accoglienza al Centro di Solidarietà diocesano
- volontariato nelle strutture di accoglienza
- accogliere in casa o in parrocchia

OPERARE

VISITARE GLI AMMALATI

■ **Parola di Dio:** Siracide 7,35 e Mt 25,36

■ **Meditare**

In Siracide 7,35 si esorta: “Non esitare nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato”. Il testo significa che, visitando il malato, l'uomo obbedisce al comando di amare il prossimo ed è a sua volta riamato. In Matteo 25,36 Gesù proclama: “Ero malato e mi avete visitato”. La visita al malato diviene incontro misterioso eppure reale con il Cristo presente nel malato: visitando il malato, si fa l'esperienza del Cristo che ci visita nel malato stesso. Eppure la Bibbia attesta che la visita al malato è operazione delicatissima e rischiosa: gli amici che visitano Giobbe in realtà falliscono l'incontro e sono percepiti da lui (cfr Gb 13,4), come presenze moleste e nemiche. L'errore degli amici di Giobbe, che spesso è il nostro, consiste nel presentarsi al malato come “salvatori”, cioè nella convinzione di sapere, meglio del malato stesso, ciò che il malato deve fare; nella certezza che, visitando il malato, si sta facendo il bene per lui e davanti a Dio; che si è senza dubbio capaci di consolarlo e di aiutarlo. Spesso poi si va dal malato “a mani piene” e non “a mani vuote”: cioè, armati di strumenti (Bibbia, libro spirituale, doni, eccetera) che più che aiutare un incontro autentico, diventano elementi di difesa e di presa di distanza dall'impotenza del malato.

Per visitare il malato occorre entrare nell'ottica che non si ha potere sul malato e che solo tentando di condividere, per quanto possibile, la sua impotenza e la sua debolezza, lo si potrà incontrare. Il capezzale del malato non è il luogo per una predica o per una lezione di morale o di teologia e che la debolezza del malato non può divenire l'inconscia conferma della propria forza.

È al malato che si deve lasciare guidare la visita, è lui che deve essere ascoltato, è a lui che deve essere lasciata la parola, è lui il maestro da ascoltare: è in lui che si identifica il Cristo, non nel visitatore. Il malato chiede al visitatore di abbassarsi, di indebolirsi, di impoverirsi, gli chiede di entrare in una comunicazione fatta non solo e non tanto di parole, ma soprattutto di silenzio vigile, di ascolto, di discernimento del linguaggio del proprio corpo.

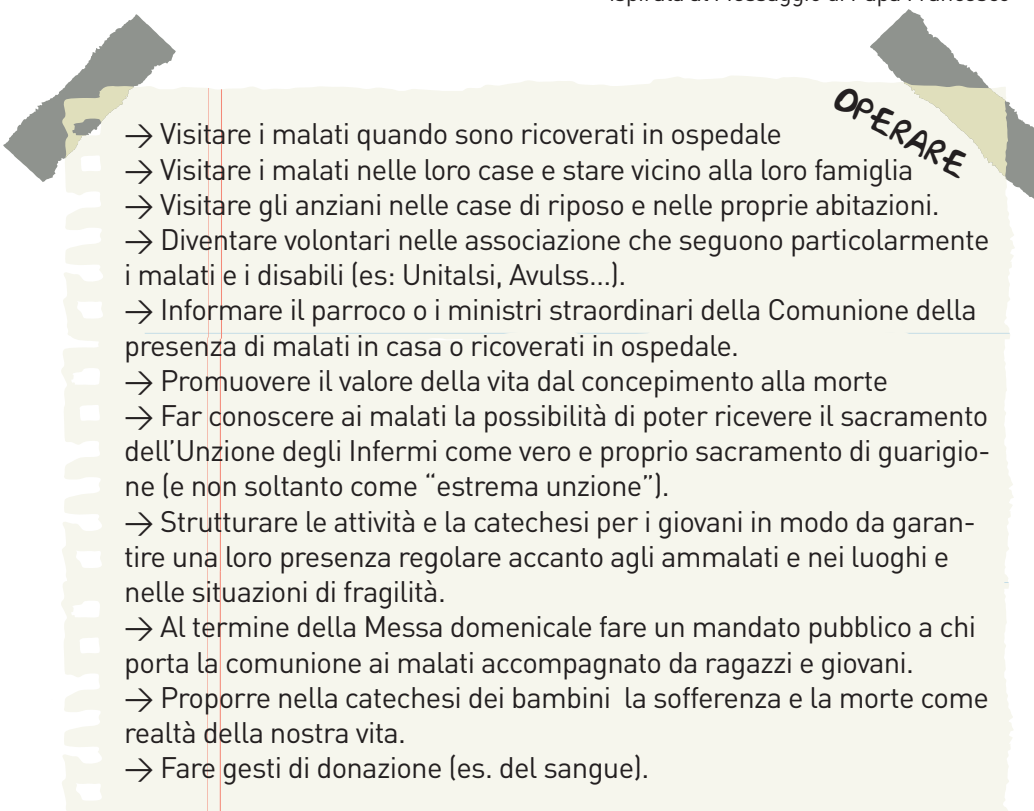
L'arte della visita all'uomo nella malattia non è un'opera facendo la quale noi compiamo il bene sempre e comunque, ma un evento che richiede un profondo lavoro su di sé e un discernimento su ciò che ci abita, sulle motivazioni profonde che ci guidano; in definitiva, su chi siamo e sul senso che hanno gli altri per noi.



■ Parole, preghiera

O Maria, Madre di Misericordia
nel tuo seno il Verbo di Dio si è fatto carne:
dona a noi tuoi figli di accogliere Gesù
e con fiducia affidarci a lui, Parola di Vita.
Vergine Consolata e Consolatrice
nella tua sollecitudine per l'umanità rispecchi la tenerezza di Dio:
insegnaci a consolare chi soffre con la consolazione che viene da lui.
Madre di Dio e Madre nostra intercedi per noi
per essere mani, braccia e cuori che aiutano Dio
a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti.
Maria, Salute degli Infermi
al tuo cuore di Madre affidiamo la nostra vita:
illuminati dalla fede, possiamo sentire la vicinanza di Cristo
che cammina al nostro fianco, caricato della croce,
e ci aiuta a svelare il senso delle nostre sofferenze. Amen.

Preghiera per la XXIV Giornata Mondiale del Malato – 11 febbraio 2016
ispirata al Messaggio di Papa Francesco

- 
- Visitare i malati quando sono ricoverati in ospedale
→ Visitare i malati nelle loro case e stare vicino alla loro famiglia
→ Visitare gli anziani nelle case di riposo e nelle proprie abitazioni.
→ Diventare volontari nelle associazioni che seguono particolarmente i malati e i disabili (es: Unitalsi, Avuls...).→ Informare il parroco o i ministri straordinari della Comunione della presenza di malati in casa o ricoverati in ospedale.
→ Promuovere il valore della vita dal concepimento alla morte
→ Far conoscere ai malati la possibilità di poter ricevere il sacramento dell'Unzione degli Infermi come vero e proprio sacramento di guarigione (e non soltanto come "estrema unzione").
→ Strutturare le attività e la catechesi per i giovani in modo da garantire una loro presenza regolare accanto agli ammalati e nei luoghi e nelle situazioni di fragilità.
→ Al termine della Messa domenicale fare un mandato pubblico a chi porta la comunione ai malati accompagnato da ragazzi e giovani.
→ Proporre nella catechesi dei bambini la sofferenza e la morte come realtà della nostra vita.
→ Fare gesti di donazione (es. del sangue).

■ **Parola di Dio:** Luca, 4,16 – 19

■ **Meditare**

Nel brano di Luca riconosciamo che la vera liberazione da qualunque prigionia, reale o figurata, può venire solo da Dio. È la liberazione annunciata da lontano, già nell'Antico Testamento per bocca dei profeti; in questo caso Gesù fa sua la citazione di Isaia (61,1-2) e il "lieto annuncio" di liberazione che vi è connesso.

Tra le azioni che faranno la differenza sulla qualità della nostra vita eterna c'è un riferimento diretto ai detenuti "Ero carcerato e siete venuti a visitar-mi".

Ma, se non vogliamo correre il rischio di fraintendere il "lieto messaggio" di Gesù, di banalizzarlo come i suoi concittadini di Nazaret chiedendogli benefici troppo concreti e immediati, dobbiamo prima di tutto cercare di capire "da quale prigionia" Gesù è venuto a liberarci, di che natura è la cella nella quale siamo rinchiusi ... la cella che noi stessi contribuiamo a mantenere chiusa. Per noi il discorso a questo punto si fa difficile perché non abbiamo certo né competenza né autorità per proseguire a parlare ad ognuno della "cella" che lo racchiude. Quella cella che chiamiamo "peccato", se siamo credenti, oppure più genericamente "male" se cerchiamo una definizione più comprensibile anche ai laici.

L'unica possibilità che abbiamo è forse quella di pensare ai detenuti, da fratello a fratello, da sorella a sorella, da peccatore a peccatore; tutti in attesa della liberazione annunciata da Gesù. Perché tutti noi, reclusi o no, siamo tutti figli dello stesso Padre.

■ **Parole, preghiere**

Mi chiamo Zhang Agostino Jianqing, ho 30 anni e vengo dalla Cina, più precisamente da Zhe Jiang. Può sembrare strano che un cinese porti anche il nome di Agostino ma più avanti capirete il perché. La mia famiglia, di tradizione buddista è una famiglia di brave persone che nella loro vita si sono sempre comportate bene ed hanno lavorato sia in Cina che in Italia. Nel 1997, all'età di 12 anni, sono arrivato in Italia con mio papà, la mia mamma era in Italia già da due anni. Sono passati 18 anni da quel 1997, la maggior parte dei quali passati in carcere, tutt'ora sono in carcere. Ho commesso un grave errore. Nel frattempo, prima del trasferimento al carcere di Padova, ho conosciuto e stretto amicizia con un volontario, Gildo, che poi è stato proprio nel 2015 il padrino del mio battesimo. Ho capito, solo dopo un lungo percorso di



Fede, che quest' uomo era stato il primo regalo che il Signore mi aveva fatto. Dopo il Battesimo ho capito tutta la Misericordia di cui sono stato oggetto anche quando non me ne rendevo conto. Il nome Zhang Agostino perché pensando a sant'Agostino, alla sua storia, mi ha particolarmente commosso sua madre santa Monica per tutte le lacrime che aveva versato per il suo figlio, sperando di ritrovare il figlio perduto. È un po' come la mia situazione, pensando alla mia mamma e al fiume di lacrime che ha versato per me sperando che io potessi ritrovare il senso della vita. L'11 aprile del 2015 mi sono battezzato, cresimato e ho fatto la prima comunione: tutto in carcere. Anche se avrei potuto ottenere il permesso dal magistrato di celebrarlo fuori dal carcere ho scelto di farlo nel luogo e con gli amici dove Gesù è venuto ad incontrarmi e dove io ho incontrato Gesù. Sono qui con la mia storia a testimoniare come la Misericordia di Dio ha cambiato la mia vita. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile senza la presenza di tutti gli amici e fratelli del carcere di Padova.

OPERARE

- Far crescere in noi una sensibilità diversa nei confronti del mondo carcerario: dal giustizialismo alla giustizia giusta, al reinserimento, fino al perdono.
- Ci sono realtà anche nel nostro territorio che si occupano di carcere, specialmente nello stare vicini ai detenuti più poveri.
- La comunità parrocchiale può chiedersi cosa fare: animare una Messa in carcere, promuovere una raccolta di indumenti, tenere un rapporto di corrispondenza con qualche detenuto, essere vicina alle famiglie dei carcerati che vivono in zona.

■ **Parola di Dio:** Luca 23,52-56

■ **Meditare**

Giuseppe d'Arimatea mette a disposizione la propria tomba e, per la sepoltura, rinuncia a festeggiare la Pasqua con gli altri, perché seppellendo un cadavere si rendeva impuro. Le donne desiderano preparare a Gesù una degna sepoltura e ungere il suo corpo con unguenti dopo il sabato. In quegli oli profumati ripongono tutto il loro amore per Gesù, desiderando dimostrar-glielo anche dopo la morte. Questo è il senso di questa opera di misericordia: mostrare l'amore dopo la morte a coloro che in vita ci sono stati preziosi. Oggi ci sono leggi precise che regolano il trasporto e la sepoltura dei morti: è un servizio pubblico. Nessuno potrebbe farlo di sua iniziativa. Quando la tradizione della Chiesa vede nella sepoltura un'opera di misericordia è convinta che il tal modo rendiamo a ogni defunto l'onore che Giuseppe d'Arimatea e le donne hanno reso a Gesù. Anche in quest'opera, in fondo, agiamo nei confronti di Cristo stesso. Con ogni defunto deponiamo nella tomba qualcosa di prezioso. In quell'attimo dimentichiamo le debolezze che anche lui aveva, gli errori che ha fatto. Seppellendolo deponiamo nel sepolcro le spoglie di una persona di cui riconosciamo di non conoscere il vero mistero. E lo deponiamo nella tomba nella fede che pure in lei ha dimorato Cristo stesso e che in lei risplendeva qualcosa del mistero di Gesù Cristo, anche se forse era oscurato dagli aspetti "troppo umani" che quella persona aveva.

Come esprimere dunque la pietà cristiana per i morti? Anzitutto accompagnando le salme dei propri parenti, degli amici, dei conoscenti, dei compagni di lavoro, dei vicini di casa al funerale.

Ci sono due maniere di partecipare a un funerale: per convenienza sociale e per pietà cristiana. Nel primo caso è solo una presenza che, quando è educata, è rispettosa e silenziosa. Nel secondo caso, è una partecipazione attiva alla preghiera, alla liturgia, all'eucaristia. Evidentemente solo così la partecipazione al funerale diventa un'opera di misericordia.

Ma c'è un secondo modo di esprimere la pietà per i morti: con i fiori e le opere buone. E' certamente segno di gentilezza e di animo buono coprire la bara e la tomba di fiori. Ma questi ben presto appassiscono. I fiori più belli sono piuttosto le opere buone, le opere di carità: la carità, quindi, come segno di pietà per i defunti.

Vi è, infine, un terzo modo che nasce dalla fede: illuminare il funerale



e la sepoltura della luce della risurrezione. Anche se oggi non è più possibile seppellire materialmente i morti, la partecipazione al funerale, vissuta nella preghiera, nella condivisione con i poveri, nella fede rinnovata dalla risurrezione, diventa un modo diverso, ma luminoso e fecondo di vivere nel tempo attuale la settima opera di misericordia corporale.

■ Parole, preghiera

O Maria, dai alle nostre voci la cadenza degli alleluia pasquali.

Intridi di sogni le sabbie del nostro realismo.

Rendici cultori delle calde utopie

dalle cui feritoie sanguina la speranza sul mondo.

Aiutaci a comprendere che additare le gemme che spuntano sui rami vale più che piangere sulle foglie che cadono.

E infondici la sicurezza di chi già vede l'oriente

incendiarsi ai primi raggi del sole.

BAMBINI

→ visita ai cimiteri e catechesi sulla risurrezione

GIOVANI - ADULTI

→ Farsi accanto personalmente alle persone colpite da un lutto

→ Coinvolgere la comunità nella vicinanza alle famiglie che vivono un lutto

→ Animare in modo sobrio e dignitoso i funerali

→ Partecipare con fede ai funerali

→ Individuare nella parrocchia persone che hanno il carisma della consolazione

OPERARE

